

Vincenzo Vasile

ROMA L'indomani del fallimento del vertice di Copenaghen, alla vigilia dell'intervento di Berlusconi in Parlamento, Carlo Azeglio Ciampi al fianco del suo collega austriaco, Thomas Klestil, fissa i paletti di una posizione italiana antitetica rispetto alla manfrina dello scontro-smentito ma non troppo - del premier italiano con Chirac sulla politica del «primo colpo» di Bush.

Dal Quirinale, nel primo giorno della visita di Stato del rappresentante di Vienna in Italia, viene diffuso, infatti, un catalogo stringente di questioni, che partono dalla «estrema preoccupazione», comune ai due presidenti, «per la situazione in Medio Oriente e per le tensioni internazionali».

1) A Bush e a Sharon: «In Medio Oriente non sono ammesse soluzioni di forza a problemi squisitamente politici», scandisce Ciampi, riassumendo così davanti ai giornalisti il contenuto dei colloqui con cui si è inaugurata la «tre giorni» di Klestil nel nostro Paese.

2) Ai dirigenti d'Israele, in particolare: «Privare della libertà di movimento e di relazioni il presidente Arafat non aiuta né la causa della pace, né quella della sicurezza di Israele».

3) Alla comunità internazionale, si fa presente, poi, che affermare tutto ciò non implica per nulla un'attenuazione della «lotta al terrorismo criminale, che condanniamo fermamente». E semmai comporta una valorizzazione e un rafforzamento del ruolo delle «istituzioni internazionali, in particolare le Nazioni Unite». Che devono far la loro parte, sviluppando un'azione «stringente» che non consenta di invalidare le decisioni dell'Onu. Sulla questione del Medio Oriente «il mancato raggiungimento di una posizione europea sarebbe un grave danno per tutti», ha ammonito un Ciampi evidentemente deluso e inquieto per la spaccatura cui lo stesso Berlusconi, in verità, ha concorso in seno all'Unione.

Il ragionamento è stringente, si sente il peso dell'emergenza internazionale: «Mai come oggi l'Europa deve saper compiere il salto necessario ad avviare una politica estera comune, collaborare al rafforzamento del sistema multilaterale internazionale, far sentire che esiste una posizione europea nelle aree di crisi, contribuire alla lotta contro il terrorismo internazionale».

Di più: «Il Medio Oriente ci ricorda che questa posizione tarda a manifestarsi: rischia di non essere raggiunta sui problemi che incombono nella regione». Insomma, bisogna far presto e bene, cioè evitare altri pasticci.

Siamo mille anni luce distanti, come si vede, dalle posizioni di schiacciamento sugli Stati Uniti che hanno fruttato a Berlusconi la brutta figura dello scontro con il presidente francese, costringendolo già nella giornata di lunedì a una retromarcia.

L'Europa - Ciampi avverte che

Dalla dichiarazione emerge la condanna del terrorismo rafforzando le istituzioni come l'Onu

“

“ Il presidente della Repubblica fa una dichiarazione insieme al presidente austriaco in chiave pacifista esaltando il ruolo degli organismi internazionali



«Privare della libertà di movimento e di relazioni il presidente Arafat non aiuta né la causa della pace né quella della sicurezza di Israele»

”

## Ciampi: «Onu e Ue per risolvere le crisi»

Iraq, il Colle sconfessa il premier. Ma anche Casini: «Prevalga una volontà comune»



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con il suo collega austriaco Thomas Klestil ieri al Quirinale. Oliverio/Ap

questa è la posizione comune dei presidenti italiano e austriaco - deve avere «una sola voce sui temi della politica estera». Klestil interviene per dirsi d'accordo su tutto. E concorda con l'ospite una «dichiarazione comune» che sarà subito spedita all'indirizzo dei capi di Stato dell'Europa centrale, particolarmente interessati al tema dell'«allargamento» dell'Unione europea.

E anche in questo documento ufficiale a doppia firma si torna ad affermare che l'Unione europea e l'Onu sono essenziali per gestire le crisi internazionali, una sottolinea-

tura che avvicina così Italia ed Austria più alle prove tecniche di ricostituzione dell'asse franco-tedesco, anziché al polo anglo-spagnolo, cui confusamente Berlusconi s'è, al contrario, appoggiato nel summit dell'altro giorno in Danimarca.

È scritto nella dichiarazione comune, infatti, che «l'Europa deve rivendicare il suo ruolo nella realtà internazionale» e che «una linea europea unitaria e coerente, alle Nazioni Unite rafforza l'immagine dell'Unione, innalza la statura dell'Organizzazione e ne accresce l'indi-

spensabile capacità di affrontare le crisi internazionali».

Da Parigi, nelle stesse ore ha riecheggiato queste posizioni, che sembrano voler riequilibrare la posizione e l'immagine dell'Italia nel consesso europeo, il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini.

E la sua sintonia col Quirinale torna anche stavolta a saltare agli occhi: «Guai a pensare il futuro dell'umanità - dice - senza gli organismi internazionali». Niente atti unilaterali, né *first strike* bush-berlusconiani, insomma, lascia intuire: l'Onu deve avere un ruolo cruciale nella crisi con l'Iraq, anche se è vero che questo ruolo «deve meritarselo» facendone rispettare le sue risoluzioni.

Il che, letto in chiave di politica interna, significa un altro brusco stratonamento per il premier da parte di un alleato della coalizione di maggioranza giusto a poche ore dal dibattito in Parlamento. In vista di questa scadenza - in accordo con la sotterranea «moral suasion» di Ciampi - Casini raccomanda, se non un improbabile esito bipartisan («Non si saprebbe su che cosa votare»), una volontà comune di evitare spreze. Ma non si sa come tutte queste raccomandazioni si accordino con le simpatie, ripetutamente confessate dal presidente del Consiglio, per le guerre preventive.

### Roberto Cuillo, per i Ds, terrà i rapporti con Palazzo Chigi

ROMA Se per replicare a Fassino, secondo Berlusconi, è sufficiente il portavoce del premier Paolo Bonaiuti, da ora per la Quercia al Presidente del Consiglio risponderà il portavoce del segretario dei Ds Roberto Cuillo.

L'annuncio è stato dato dal coordinatore nazionale dei Ds Vannino Chiti al termine della riunione della segreteria. «Abbiamo incaricato il portavoce di Fassino, Roberto Cuillo - ha ironizzato Chiti - di tenere i rapporti con Palazzo Chigi... è una misura sufficiente». Il sillogismo è stato coniato così ieri dalla segreteria della Quercia, dopo che al discorso con il quale Piero Fassino ha concluso la festa dell'Unità rispondendo all'appello del premier sulla politica economica ha replicato non Silvio Berlusconi ma Paolo Bonaiuti.

### La Porta di Dino Manetta



## Fassino: «Scongiurare la guerra»

Oggi dibattito in Parlamento, l'Ulivo si presenta con una mozione unica

### Rainews 24 seguirà in diretta il dibattito alla Camera

ROMA Rainews24 seguirà in diretta - oggi 25 settembre - a partire dalle 9 il dibattito parlamentare alla Camera sull'Iraq. Il dibattito potrà essere seguito anche sul sito, in streaming video. Dopo aver proposto l'intervento iniziale del presidente del Consiglio, andranno in onda - sempre in diretta - quelli dei rappresentanti delle maggiori forze politiche, integralmente e della durata di 15 minuti ciascuno. Più tardi, saranno proposte notizie e immagini degli interventi di tutti i partiti.

ROMA Un fermo «no» alla guerra contro l'Iraq. E qualunque coinvolgimento dell'Italia deve essere deciso da un voto in Parlamento. Perché il voto, prima di una decisione tanto grave, non è una «opzione politica», è previsto dalla Costituzione.

Al termine della riunione del gruppo Ds alla Camera Piero Fassino ha spiegato così la posizione della Quercia. «Noi chiediamo al governo italiano - ha detto Fassino - di unire le proprie forze a quelle della comunità internazionale per scongiurare la guerra». Quello che accadrà dopo dipenderà anche dall'esito di queste iniziative, «fermo restando che la nostra posizione è contraria alla guerra».

Si è chiusa in maniera unitaria una assemblea che all'inizio aveva registrato una dissonanza di toni. Il correntone avrebbe preferito che il partito si attestasse sulla richiesta del voto in Parlamento dopo le dichiarazioni di oggi del presidente del Consiglio in aula.

In apertura, il presidente dei deputati Luciano Violante aveva affermato di aver optato anche lui, in conferenza dei capigruppo, per una

informativa (non seguita da un voto) da parte del premier: prima ascoltiamo, valutiamo e poi chiediamo di votare a breve. La discussione si era molto incentrata su voto, non voto. La minoranza di sinistra aveva sostenuto che un voto in Parlamento già oggi sarebbe stato opportuno anche per segnare una presa di posizione netta nei confronti della nuova dottrina di Bush che mette a rischio il mondo e punta a spaccare l'Europa. Ma il segretario, focalizzando nelle sue conclusioni un no chiaro alla guerra, ha contribuito a superare l'impasse: visto che sulla questione Iraq siamo tutti d'accordo sul no alla guerra, anziché contarsi sul discorso di Berlusconi, che ancora non conosciamo, è meglio lavorare per costruire un fronte il più largo possibile e contribuire a determinare le condizioni per allontanare la guerra.

Anche l'Ulivo sembra aver ritrovato una linea comune. Dopo aver sentito oggi le comunicazioni di Berlusconi, presenterà una mozione comune dei gruppi di Camera e Senato. Venerdì, alla prossima conferenza dei capigruppo il centrosinistra chiederà che la sua mozione

venga votata la prossima settimana insieme a quella di Rifondazione comunista.

Il no alla «guerra preventiva» esce come posizione inequivoca in tutto l'arco delle forze del centro sinistra. Ieri anche nell'assemblea della Margherita, da Dini a Realacci, da Mattarella a Bindi, Mancino, Parisi, si è parlato con voce unitaria. È toccato a Lapo Pistelli illustrare una posizione che ha trovato concordi tutte le anime del partito: «La posizione italiana non la definisce Berlusconi a Camp David ma il Parlamento. Da parte nostra c'è una valutazione negativa dei rischi spaventosi, economici, politici e militari che si aprirebbero con un eventuale intervento unilaterale americano». Sta proprio in questa parola «unilaterale» la chiave per valutare le sfumature nell'approccio al tema della guerra in Iraq. Sfumature che diventano sostanziali quando ci si pone la domanda: e se l'Onu, che in queste ore, in questi giorni, si sta mobilitando per scongiurare l'intervento, arrivasse in seguito ad un pronunciamento favorevole?

Ieri Fassino ha gettato il cuore oltre l'ostacolo: «È sbagliato concentrare ora la discussione

su guerra sì, guerra no, dando per scontato che ci sarà una guerra e che l'unico problema è decidere se si partecipa o meno». In questa fase, spiega Fassino, «la comunità internazionale sta lavorando per scongiurarla: c'è una iniziativa dell'Onu per la ripresa delle ispezioni che deve essere sostenuta in ogni sede». Dunque anche «l'iniziativa del governo italiano deve essere concentrata su questo punto, senza dare per scontato quello che scontato non è, come risulta evidente da dichiarazioni di autorevoli esponenti di altri paesi». Chirac, Schroeder, il segretario della Lega Araba, gran parte dei paesi arabi, «non danno affatto per scontata la guerra». In ogni caso il nodo di una possibile risoluzione dell'Onu in favore di un intervento militare non è stata elusa dal segretario di sinistra nel suo intervento all'assemblea del gruppo: pur rimanendo contrari alla guerra, ha detto in sintesi, se le Nazioni Unite dovessero pronunciarsi per l'uso della forza dovremmo riflettere, discutere nuovamente la questione.

E non solo i Ds, ma evidentemente tutto l'Ulivo.

Roberto Monteforte

Prima visita in assoluto di un Pontefice. La Cei, intanto, fa sapere con un suo documento che non benedirà la «guerra preventiva» in Iraq

## Il 14 novembre il Papa parlerà a Montecitorio

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II parlerà a deputati e senatori probabilmente riuniti in seduta comune a Montecitorio. La prima visita in assoluto di un Papa alle Camere avverrà il prossimo 14 novembre. La notizia diffusa ieri sera dal Tg2 delle 20,30 è stata confermata da ambienti vaticani. Il pontefice ha accolto l'invito che gli è stato rivolto dal presidente della Camera, Pierferdinando Casini lo scorso 22 giugno in occasione di una sua udienza privata in Vaticano. In un'intervista rilasciata all'emittente cattolica «Telepiù» il presidente della Camera spiegò di aver invitato il Pontefice «a prendere la parola davanti al Parlamento italiano che, al di là delle differenze ideologiche e politiche, ne riconosce l'altissima autorità spirituale e morale». Già prima, il predecessore di Casini, Luciano Violante

aveva rivolto al Pontefice l'invito a parlare al Parlamento italiano. Il programma della visita non è stato ancora definito, ma è scontato che Giovanni Paolo II rivolgerà un discorso ai parlamentari italiani. In passato una sola volta papa Wojtyła si è recato in un parlamento nazionale: è stato l'11 giugno 1999 quando ha parlato a Varsavia all'Assemblea solenne di deputati e senatori polacchi. Nel 1988 ha visitato anche il Parlamento europeo, a Strasburgo. Una visita che avrà un valore particolare. Avverrà, infatti, in un momento nel quale i venti di guerra sono forti, come ferma è l'azione di papa Wojtyła in fa-

vore della pace. Un'azione che è stata fatta propria con decisione dai vescovi italiani. Ieri è stato presentato il documento conclusivo del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana. La linea è chiara, i vescovi italiani non indosseranno l'elmetto, non benediranno la «guerra preventiva» che il presidente George W. Bush minaccia contro l'Iraq. «La pace non si fa con la guerra, la vera prevenzione si fa attraverso opere di pace» ha precisato mons. Giuseppe Betori, segretario della Conferenza Episcopale Italiana, illustrando l'esito dei lavori della Cei. E le opere di pace

sono «la dissuasione e la prevenzione» ha continuato, ribadendo il «ruolo dissuasivo» che deve svolgere l'Onu. Si è lontani dai distinguo dello scorso anno. Il «no» del mondo cattolico italiano ad «ogni atto unilaterale» e «alla guerra preventiva» contro l'Iraq pare compatto. È stata questa la linea della prolusione con la quale il presidente della Cei, cardinale Ruini ha aperto i lavori del Consiglio permanente della Cei. Una linea ripresa nel documento conclusivo. Ruini aveva sottolineato «la divergenza assai pericolosa sul modo di garantire la sicurezza e combattere il terrorismo» tra Europa e Usa. Ave-

va sottolineato come «necessaria la vigilanza più attenta e rigorosa» da tenere contro l'Iraq «per prevenire il rischio di nuove e maggiori tragedie». «ma ciò non significa - aveva aggiunto - che possa essere intrapresa la strada di una guerra preventiva». Ne aveva sottolineato gli «inaccettabili costi umani, i gravissimi effetti destabilizzanti sull'intera area medio-orientale, e probabilmente su tutti i rapporti internazionali». «L'arma della dissuasione, esercitata nell'ambito dell'Onu con la più forte determinazione e con il sincero e solido impegno di tutti i Paesi capaci di esercitare un'influenza concreta» era per il presi-

dente della Cei «un'alternativa in grado di garantire la sicurezza e la pace». «Da parte sua anche il governo iracheno - concludeva Ruini - dovrà evidentemente dar prova di realismo e di disponibilità a trovare e rispettare delle intese». E i vescovi italiani hanno fatte proprie le considerazioni del cardinale. Hanno espresso «forte preoccupazione per la situazione mondiale» che a un anno dai tragici attentati dell'11 settembre presenta «persistenti minacce alla pace e alla sicurezza». La preoccupazione più forte è per la situazione esplosiva in Medio Oriente, «per il conflitto, ormai cronico, che coinvolge i popoli

palestinese e israeliano in Terra santa» individuato come il focolaio più pericoloso per la pace nel mondo. «È la prima situazione da risolvere» ha sottolineato mons. Betori. Il documento conclusivo del Consiglio permanente della Cei ha fatto propria la linea indicata dal presidente Ruini. Ha «auspicato l'individuazione di percorsi alternativi all'ipotesi di una guerra preventiva nei confronti dell'Iraq» e ha definito «determinante il ruolo dissuasivo dell'Onu» insieme con «l'impegno di Paesi in grado di esercitare un'influenza concreta sul governo iracheno, che da parte sua dovrà manifestare una reale disponibilità a ricercare intese e rispettarle». «La vera prevenzione - ha aggiunto mons. Betori - non viene dalla guerra ma dalla dissuasione e dalla rimozione delle cause che creano contesti favorevoli sia alla guerra che al terrorismo». È il tema dello sviluppo, essenziale per ogni strategia di pace.